SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

4ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DEL SETTORE DELLA DIFESA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA DEFINIZIONE DEL NUOVO MODELLO DI DIFESA

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE 1994

Presidenza del presidente BERTONI

IC 0087

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione dei dirigenti della Finmeccanica S.p.A.

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 6, 7 e *passim*
DOLAZZA *(Lega Nord)* 15
FOLLONI *(PPI)* 10, 11
LORETO *(Progr. Feder.)* 8
PERUZZOTTI *(Lega Nord)* 9, 16
RAMPONI *(AN-MSI)* 11, 12, 13
AIRAGHI ..... *Pag.* 12, 13, 14
FABIANI ..... 4, 6, 8 e *passim*
LOURIER 12

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Fabiano Fabiani, amministratore delegato della Finmeccanica S.p.A, il dottor Bruno Steve, direttore generale della Finmeccanica S.p.A., il dottor Angelo Airaghi, direttore centrale dell'Ufficio studi della Finmeccanica S.p.A., il dottor Claudio Lourier, vice direttore centrale delle relazioni esterne della Finmeccanica S.p.A., il dottor Salvatore Torielli, condirettore centrale della Finmeccanica S.p.A.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Audizione dei rappresentanti della Finmeccanica S.p.A.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi del settore della difesa, con particolare riferimento alla definizione del nuovo modello di difesa.

Procederemo oggi all'audizione dei rappresentanti della Finmeccanica, un'industria che produce circa il 70 per cento dei sistemi di difesa richiesti dalla Nazione. Saluto tutti, in particolare il presidente Fabiani, e li ringrazio per aver avuto la benevolenza di accogliere il nostro invito per mettere a conoscenza la Commissione degli elementi di giudizio e anche delle considerazioni riguardanti i rapporti tra l'industria civile e l'amministrazione della Difesa, questo sia per quanto riguarda la situazione attuale, sia nella prospettiva connessa - come abbiamo detto più volte - al nuovo modello di difesa.

Come ho già accennato ieri - mi fa piacere ripeterlo in presenza dei rappresentanti della Finmeccanica - ai rappresentanti della Fiat, questo nostro lavoro è sviluppato attraverso una serie di udienze conoscitive circa i programmi dell'amministrazione della Difesa in materia non solo di ristrutturazione del Ministero (che è un aspetto che ha la sua importanza ma che rimane confinato nei limiti di una ristrutturazione dell'amministrazione centrale al proprio interno) ma anche per quanto riguarda la ristrutturazione delle Forze armate sotto il profilo degli uomini, - sapete che in parte sarà un esercito professionale e in parte sarà costituito da militari di leva - e dei sistemi di armamento.

Questo programma della Difesa è stato elaborato già da vari anni; inizialmente venne edito un «libro bianco» da parte dei vertici militari al quale è seguito un documento politico redatto dai vari Ministri della difesa che si sono succeduti dal 1991 in poi. In relazione a tale programma, la Commissione ha condotto una serie di udienze conoscitive iniziate con il Ministro, che più volte è venuto in Commissione per illustrare le linee che egli intende seguire nello sviluppo della sua amministrazione, e proseguite con i vertici militari, i capi di Stato maggiore, il segretario generale della Difesa, che è anche direttore nazionale dell'armamento, i rappresentanti delle Forze armate - il COCER - e i rappresentanti sindacali. In questa fase stiamo

ascoltando anche i rappresentanti delle principali industrie che operano nel settore della difesa.

Tutto questo materiale dovrebbe servire alla Commissione per definire un documento conclusivo che – come dicemmo ieri e come più volte abbiamo sostenuto –, senza assumere il valore di una risoluzione politica, indichi alcune linee di indirizzo che la Commissione difesa intende seguire in materia di ristrutturazione dell'amministrazione centrale e periferica, di prospettiva del nuovo modello di difesa e di rapporti che con questa ristrutturazione le Forze armate vengono a stabilire con il mondo dell'impresa. Questo è un aspetto che ha un'importanza del tutto particolare per la ricaduta sui rapporti industriali nel momento in cui è necessario rilanciare, nei limiti del possibile, la nostra economia e mantenere certi livelli di occupazione. Questa è la particolare importanza che noi annettiamo a tali audizioni.

Con queste premesse, prego il dottor Fabiani di esporre la sua relazione e di indicarci qual è per grandi linee la situazione attuale della Finmeccanica, di quali industrie è capofila, di quali settori di sistema d'arma si occupa e quali prospettive ha in relazione ad eventuali dismissioni o a nuovi impegni industriali. Ricordo che ieri è stata approvata la legge che dà il via definitivo alla dismissione dell'Efim, le cui aziende in parte sono state acquisite dalla Finmeccanica.

Do la parola al dottor Fabiano Fabiani.

FABIANI. Ringrazio la Commissione per l'opportunità che mi è stata concessa di illustrare, sia pure rapidamente, i nostri problemi. Svolgerò un breve intervento, in quanto ho consegnato presso la segreteria di questa Commissione un'ampia relazione.

Dal punto di vista generale, a partire dal 1987, la domanda mondiale d'armamento ha avuto una continua, rilevante contrazione, con variazioni negative nell'ordine del 50 per cento, a valori costanti.

Le conseguenze per l'offerta sono state molto pesanti, imponendo un drastico fenomeno di razionalizzazione, condotto a livello aziendale, attraverso numerose operazioni di concentrazione produttiva e societaria. A livello occupazionale, la riduzione degli addetti impiegati è stata di oltre 500.000 posti di lavoro nelle sole nazioni occidentali.

Il processo di riduzione dell'offerta è ancora in corso e viene condotto secondo due logiche prioritarie: mantenimento di adeguate capacità tecnologiche e ricerca di sufficienti dimensioni per mantenere la propria competitività e finanziare i propri investimenti. Gli attori di tale ristrutturazione non sono solo le aziende, ma anche gli stessi Governi, attenti ad agevolare, indirizzare e dirigere le scelte di operatori industriali, che sono considerati strategici non solo per le capacità tecnologiche ma anche per la sicurezza nazionale.

In questo senso gli Stati Uniti sono impegnati nel mantenimento di una solida industria della difesa attraverso il più grande progetto di finanziamento all'esportazione mai concepito in Occidente per bilanciare i tagli sul mercato interno e in parallelo perseguire la salvaguardia delle proprie capacità tecnologiche con forti investimenti nel settore della ricerca e con il lancio di programmi di sviluppo per prototipi e dimostratori.

La Francia aumenta le proprie spese di ammodernamento, il supporto governativo all'*export*, pur di favorire la crescita tecnologica e dimensionale delle proprie aziende nazionali e candidarsi per divenire l'asse portante della futura difesa europea.

L'Italia ha seguito sostanzialmente i comportamenti di numerose nazioni occidentali. Da un lato, ha favorito la formazione del «campione nazionale» in cui ha concentrato il 70 per cento delle capacità, per poter meglio fronteggiare la contrazione nella domanda degli armamenti, che è stata particolarmente consistente, cioè del 55 per cento nel periodo 1988-1993. Dall'altro, ha delineato un percorso operativo per fronteggiare i problemi della sicurezza, derivanti dai nuovi equilibri geopolitici.

Il nuovo modello di difesa, nonostante diverse edizioni, indica le linee guida della futura pianificazione della funzione difesa. I valori previsti per l'ammodernamento erano e sono a tutt'oggi pari a 55.000 miliardi nel decennio 1994-2003.

I principali programmi erano e sono a tutt'oggi: l'aereo intercettore EFA realizzato con inglesi, tedeschi e spagnoli; gli elicotteri EH-101, realizzato con gli inglesi, NH 90, con francesi, tedeschi e olandesi, e A129 interamente nazionale; le nuove fregate Orizzonte, realizzate con inglesi e francesi; il satellite di telecomunicazione Sicral, interamente nazionale; la nuova famiglia di missili antiaerei FSAF, realizzati con i francesi; il carro armato Ariete, interamente nazionale; oltre al potenziamento della flotta da trasporto aereo, la cui esigenza potrebbe essere soddisfatta dal nuovo aereo europeo FLA, eventualmente realizzato con *partners* europei di sette nazioni.

Su questa cifra l'industria della difesa ed in particolare la Finmeccanica, che rappresenta il 70 per cento dell'industria nazionale, ha impostato le proprie scelte industriali e la propria programmazione. Per inciso, tale cifra è paragonabile ai livelli di spesa disponibili per l'industria nazionale raggiunti negli anni 1991-1992, sviluppati con il calcolo del tasso di inflazione programmato.

Con questo riferimento si è innanzi tutto concretizzata l'acquisizione delle aziende ex Efim, cioè Agusta nel settore elicotteristico, Oto Melara per quanto riguarda cannoni e carri armati, l'azienda fiorentina Galileo nel settore dell'elettronica per la difesa soprattutto terrestre quale, ad esempio, carri armati. In secondo luogo, si è impegnato il Governo a completare alcuni programmi di acquisizione già varati e si sono concordati con le parti sociali esuberi e prepensionamenti. Si sono poste inoltre le basi per adeguare la struttura finanziaria della Finmeccanica alla nuova dimensione competitiva ed allargare il proprio azionariato e si sono ricercate nuove opportunità di alleanze all'estero.

La Finmeccanica è oggi interamente dedicata a rispettare gli impegni presi. Le attività di difesa sono state riorganizzate per poter sfruttare al meglio le competenze tecnologiche, in origine disseminate in diverse strutture aziendali. Le operazioni di razionalizzazione, già effettuate o ancora in corso, obbediscono alla logica del miglioramento dell'efficienza produttiva e dell'abbattimento dei costi fissi. In tal senso, gli organici nel comparto della difesa sono stati ridotti a partire dal 1991 di 9.350 unità, coerentemente con quanto avvenuto nelle altre principali aziende europee.

PRESIDENTE. Si tratta di un dato complessivo?

FABIANI. Riguarda soltanto il settore difesa della Finmeccanica. Noi fatturiamo 12.000 miliardi, il settore difesa rappresenta circa il 35 per cento del nostro fatturato ed è in questo settore che è avvenuta la riduzione di 9.350 unità.

PRESIDENTE. Tale riduzione è stata costante o è andata crescendo con il tempo?

FABIANI. Il dimensionamento della domanda è avvenuto man mano e ci ha costretto a tagliare le eccedenze e dunque a negoziare le riduzioni.

L'ultimo accordo è stato effettuato con l'ex Efim concordando un taglio di circa 2.200 addetti; precedentemente avevamo fatto accordi con altre nostre aziende del settore, quali la Alenia. In totale, la riduzione è comunque di 9.350 unità.

Negli altri paesi, anche in industrie più rilevanti delle nostre, i tagli sono stati imponenti: la British Aerospace ha ridotto di 38.000 addetti il proprio organico, la Gec Marconi di 24.000, la Westland di 5.000, la Deutsche Aerospace di 9.000, la Thomson di 4.200, la Aerospatiale di 3.400. Queste riduzioni rientrano nelle 500.000 unità di cui ho parlato precedentemente.

Contemporaneamente sono state dismesse o sono in corso di alienazione attività marginali non strategiche. In qualche modo, attraverso l'operazione di acquisizione delle aziende ex Efim, abbiamo ristrutturato la nostra situazione patrimoniale e finanziaria, migliorandola; la presenza di capitale pubblico è diminuita in quanto il 38 per cento è andato in mano ad operatori privati.

PRESIDENTE. Dunque, il capitale pubblico è maggioritario, ma vorrei sapere se a suo avviso è bene che rimanga tale.

FABIANI. Non dipende da noi. L'unico riferimento che ho è il programma contenuto nel primo libro verde sulle privatizzazioni elaborato dal Governo Amato che prevedeva la privatizzazione di Finmeccanica mantenendo però una partecipazione minoritaria, ma sempre rilevante, del capitale pubblico.

Per quanto mi riguarda non posso avere desideri in proposito, ognuno di noi ha un suo percorso professionale che non è eterno. Tuttavia, a mio avviso, essendo in corso un processo di privatizzazione, questo fatalmente investirà anche la nostra società. Rimane il fatto che, poichè operiamo nel campo della difesa, mi sembra comunque utile una presenza pubblica.

PRESIDENTE. Come diceva Amato.

FABIANI. Questa presenza si può manifestare attraverso una partecipazione minoritaria o attraverso l'indicazione nello statuto di poteri particolari per la parte pubblica. Ad esempio, per alienare un'azienda

che opera nel campo della difesa può essere previsto il consenso obbligatorio del Governo.

Abbiamo continuato a cercare alleanze con le industrie europee del settore, perchè le nostre dimensioni ci suggeriscono che questa è la strada necessaria e irrinunciabile. Se immaginiamo che domani l'industria europea comprenderà non più gruppi internazionali alleati, ma società destinate ad ottimizzare la produzione, fatalmente anche la produzione italiana dovrà in qualche modo essere partecipe di questa evoluzione. D'altra parte, le collaborazioni internazionali sono ormai rilevantissime, come stanno a dimostrare tutti i programmi che ho ricordato prima. La DASA, ad esempio, l'industria tedesca che svolge gran parte dell'attività di armamento, ha il 60 per cento delle sue attività in collaborazione con la Francia. Si tratta di un percorso non reversibile. Per finalizzare un impegno così rilevante, però, è fondamentale avere certezze sull'ammontare e sulla programmazione delle commesse nazionali.

Sulle spese per ammodernamento, specificate nel nuovo modello di difesa, che doveva cominciare ad operare a partire dal 1993, si sono già accumulati ritardi quantificabili in oltre 2.000 miliardi; ciò non può non avere conseguenze. Inoltre, gli attuali vincoli normativi sull'esportazione non consentono adeguati ritorni dei mercati esteri, nonostante l'offerta nazionale sia in grado di produrre sistemi di assoluto livello mondiale (*radar, elicotteri, sistemi d'arma, sistemi satellitari*).

Gli slittamenti continui minacciano l'efficienza, che invece viene faticosamente e dolorosamente perseguita con i tagli all'occupazione. Le cancellazioni indeboliscono la capacità tecnologica, già minata da anni di recessione che, se persa, non si ripristina. Sui mercati esteri è il sistema Italia - cioè l'insieme di tutta la struttura nazionale - e non la Finmecanica che compete, specialmente nel settore della difesa.

In conclusione, tutti i grandi paesi industrializzati attribuiscono un rilevante valore strategico alla propria industria della difesa. Tale valore rimane elevato anche nell'ipotesi di internazionalizzazione.

Per consentire all'industria nazionale di giungere più forte agli appuntamenti, ormai prossimi, per la creazione di un'Europa della difesa ci si aspetta dal Governo e dal Parlamento una programmazione attendibile delle spese di ammodernamento coerente con il nuovo modello di difesa (se approvato); la revisione della legislazione sull'*export*, per adeguarla a quella di altri paesi comunitari; l'adozione di una sistematica politica sulle compensazioni industriali, per non disperdere risorse nazionali senza adeguato ritorno; l'avvio di un piano di ricerca, sviluppo e prototipi che salvaguardi le competenze tecnologiche, pur in un mercato di minori dimensioni.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola ai membri della Commissione, le vorrei rivolgere una domanda.

Lei, come altri per la verità, ha messo in rilievo i vincoli per lo sviluppo e l'assestamento del settore industriale della difesa derivanti dalla legislazione vigente in materia di esportazione degli armamenti. Mi riferisco alla legge n. 185 del 1990.

Avete qualche idea sulle ragioni di questi ostacoli, su come potrebbero essere eliminati senza che si ricada in quelle anomalie a

cui la stessa legge del 1990, forse con un rigore eccessivo, ha inteso porre rimedio?

FABIANI. Auspichiamo che i vincoli imposti all'industria italiana siano gli stessi a cui devono sottostare i francesi e gli inglesi: tutto qui. D'altra parte, presso la Presidenza del Consiglio giace una bozza di progetto di legge che consideriamo positivamente; tale documento è stato ereditato dai Governi precedenti ed è attualmente allo studio di Palazzo Chigi.

PRESIDENTE. È stata predisposta da quel comitato di coordinamento tra Ministri che presiede a questa materia?

FABIANI. Sì, esattamente.

LORETO. Ringrazio il dottor Fabiani per la chiarezza della sua esposizione e per l'ulteriore contributo che ci ha dato ai fini della conoscenza dei problemi dell'industria della difesa. Vorrei ora sollevare alcune questioni.

C'è sostanziale identità di vedute e di osservazioni critiche sull'argomento da parte di tutti gli interlocutori ascoltati in questi ultimi giorni. Tuttavia, vi è un aspetto specifico che riguarda la Finmeccanica: se tutti hanno ritenuto necessaria una programmazione attendibile, un quadro di riferimento preciso a cui uniformarsi e sulla base del quale fare le proprie scelte aziendali, se c'è pure comunanza di intenti nella richiesta di una legislazione sull'*export* che ci allinei agli altri paesi per evitare di rimanere in posizione subalterna, se pure si chiede una maggiore generale attenzione per le compensazioni, in maniera tale che non si acquisti dall'estero e quindi non si mandino soldi fuori dall'Italia senza preoccuparsi poi che vi sia anche un loro ritorno in direzione inversa, c'è però da sottolineare – ed è stato fatto – che alla Finmeccanica con il passaggio delle aziende ex Efim è stato garantito un portafoglio certo di commesse pubbliche. In pratica, si è detto che le priorità non vengono definite da scelte dirette, ma sono il frutto di condizionamenti congiunturali causati, appunto, dal passaggio di queste aziende e quindi – lo ripeto – da una garanzia di portafoglio certo.

Il risultato è che la situazione per la Finmeccanica è in parte diversa sia per l'entità del *budget* (il 70 per cento dell'industria nazionale della difesa è molto rispetto al totale delle imprese che operano nel settore), sia per quanto concerne la garanzia di commesse.

Vi è poi una seconda questione. Oggi il concetto di sicurezza è profondamente mutato rispetto a 4-5 anni fa: si chiede una sicurezza globale, una sicurezza nel paese oltre che del paese. In altre parole, vi è una domanda di sicurezza completamente diversa rispetto al periodo in cui predominava la minaccia di conflitto bellico. Adesso vi è una molteplicità di rischi ai quali è necessario rispondere in maniera diversa.

Ebbene, come pensa di adeguarsi e di rispondere la Finmeccanica a questo mutamento della domanda di sicurezza nel paese? Ci sono e, in caso affermativo, quali sono i programmi, ad esempio, per la riconversione o per la diversificazione dell'apparato produttivo?

PERUZZOTTI. Oltre ad associarmi ai ringraziamenti espressi dal Presidente e dal senatore Loreto, che ritengo saranno espressi anche da altri, faccio seguito ad una richiesta espressa ieri in Assemblea da un collega che, proprio in sede di discussione sulla liquidazione dell'Efim, ha proposto una Commissione parlamentare di inchiesta per verificare l'operato dei vari consigli di amministrazione di alcune aziende Efim che molto probabilmente non hanno brillato per managerialità e capacità. Voi cosa intendete fare nei confronti di questi consigli di amministrazione?

PRESIDENTE. Ieri è stato convertito il decreto-legge sulla liquidazione dell'Efim e ci sono stati alcuni senatori che hanno proposto una Commissione di inchiesta su quanto avvenuto in passato.

FABIANI. La domanda dovrebbe essere rivolta al commissario liquidatore, più che a noi. Infatti, chi deve esaminare, valutare ed eventualmente agire nei confronti dei consiglieri di amministrazione del passato è il liquidatore.

Noi abbiamo acquisito talune società ex Efim senza alcuna responsabilità verso le loro attività svolte in passato. Comunque, per quanto ne so, il liquidatore ha già proposto le azioni che riteneva di dover promuovere.

PRESIDENTE. Questi ha già promosso molte azioni di responsabilità nei confronti degli amministratori delle società collegate all'Efim.

FABIANI. Noi non abbiamo responsabilità verso questi consigli di amministrazione. Il nostro compito è industriale, rileviamo le attività e - come ho detto - procederemo ad un processo di integrazione, razionalizzazione, abbattimento di costi, finalizzazione all'esportazione, alla promozione di alleanze internazionali dove le capacità nazionali non possono resistere da sole alle necessità degli investimenti per la ricerca; ma il passato delle aziende ex Efim non riguarda noi che interveniamo nella proprietà da un certo momento in poi.

PRESIDENTE. Forse la domanda del senatore Peruzzotti ne implicava un'altra. È chiaro ed evidente che la nuova amministrazione non è responsabile per quanto riguarda il passato. Questo trasferimento comporta o può comportare l'immissione nella Finmeccanica di personale dirigenziale proveniente dalle aziende ex Efim?

FABIANI. Gli attuali consigli di amministrazione non sono stati nominati da noi, ma sono ancora quelli costituiti dal commissario liquidatore. Ho già detto alla Commissione industria che alcuni dirigenti sono passati alla nostra società. Abbiamo valutato le persone, in alcuni casi abbiamo lasciato dei dirigenti al loro posto, in altri casi li abbiamo rimossi. Le nostre valutazioni le abbiamo effettuate nel periodo in cui abbiamo gestito le società in affitto. Infatti, prima di firmare il contratto di trasferimento della proprietà delle aziende ex Efim, le abbiamo avute in affitto per circa dodici mesi e durante questo

periodo abbiamo espresso una nostra valutazione, giusta o sbagliata che sia, su questi dirigenti.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Loreto, rispondo che ovviamente non tutto il fatturato della Finmeccanica è garantito, mentre lo è la fetta dell'Efim. Quando ci è stato proposto di assumere la responsabilità di quattro importanti aziende dell'Efim abbiamo detto che lo facevamo sulla base di un piano industriale con la consulenza e la collaborazione del Ministero della difesa. Solo per quei programmi che in qualche modo erano garantiti ci assumevamo il rischio di gestione; quindi, le garanzie riguardano solo quei programmi. Poi, c'è tutta un'altra attività per la quale storicamente ci siamo assunti il rischio industriale.

Se ho capito bene la domanda, il senatore Loreto voleva sapere se la Difesa si sente vincolata ai programmi. Rispondo che per essa il Tesoro si è impegnato a pagare eventuali penali ma non ad attuare i programmi. Se c'è una variazione del *budget* che costringe la Difesa a dei tagli, lo può fare quando crede: qualcuno provvederà a risarcirci. Comunque, non si è obbligati a dar corso ai programmi.

Per quanto riguarda la sicurezza, chi deve adeguarsi alla nuova situazione è il nuovo modello di difesa. Non si tratta di una nostra competenza ma degli Stati maggiori che, esaminando la nuova situazione che si è creata, stabiliscono quali sono le nuove esigenze. Poi, il nostro compito è quello di adeguare l'offerta alla nuova domanda, tagliando alcuni settori o spostandosi da uno all'altro.

Inoltre, mi è stato chiesto se ci sono iniziative per trasferire le nostre capacità dal settore militare a quello civile. Abbiamo in corso d'esame la possibilità di effettuare investimenti nell'aeronautica civile per compensare alcuni tagli già effettuati o che dovremo effettuare nel settore militare. Si tratta di un negoziato difficile, molto oneroso e impegnativo, ma pensiamo che possa arrivare a buon fine.

FOLLONI. Ringrazio il dottor Fabiani per essere intervenuto. Lei è uno dei tanti auditi in questa Commissione che in diverse occasioni ci hanno segnalato che negli ultimi anni con particolare evidenza la spesa del Ministero della difesa, per quanto riguarda l'ammodernamento dei mezzi a disposizione dell'esercito, è stata come una Cenerentola. Lei ci ha proposto questo dato tra gli elementi forti che hanno provocato un calo degli addetti. Nel fascicolo informativo che ci avete consegnato ci sono degli specchi riassuntivi molto chiari per altre questioni, ma riguardo quella accennata non ho trovato evidenziato quanto questo scarto tra un nuovo modello di difesa presunto, la sua praticabilità negli esercizi finanziari che si vanno assumendo da un po' di tempo a questa parte e il modo con il quale il Ministero della difesa spende le risorse che lo Stato gli mette a disposizione incida su tale differenza produttiva e tale calo degli addetti. Vorremmo sapere quanto questo dipenda da problemi di mercato e quanto dipenda, invece, dal mancato perseguimento degli obiettivi individuati. Ciò è importante per le valutazioni che la nostra Commissione può fornire sull'operato del Ministero della difesa.

FABIANI. Posso fornire delle indicazioni sugli andamenti, però ritengo che questa discussione vada fatta più con gli Stati maggiori che con noi perchè, altrimenti, dovremmo parlare degli affari del nostro cliente. Ho qualche difficoltà perchè si tratta di elementi di conoscenza che non sono miei.

Per quanto riguarda la misura, c'è stata una diminuzione delle spese correnti. Queste erano il 42 per cento nel 1980, mentre adesso sono il 20 per cento. Però, questo è un dato che può essere interpretato e spiegato con molti ragionamenti; ad esempio, che ci sono dei costi generali fissi e che non esiste una possibilità di taglio, se non nell'ammodernamento. Non spetta a me giudicare se si tratta di risposte valide o meno.

RAMPONI. Il primo motivo è quello della caduta in termini reali delle assegnazioni. Se osserviamo le percentuali del bilancio dello Stato e il rapporto in termini reali, il valore del bilancio della Difesa è andato progressivamente diminuendo. Ciò, naturalmente insieme ad una indicizzazione dei costi del personale (che peraltro si è via via ridotto), nonchè al mantenimento, o forse compressione, delle spese di esercizio, ha determinato una riduzione delle disponibilità sugli investimenti.

Il ritardo nella realizzazione dei programmi è un danno certamente per l'industria e anche per lo Stato in quanto i costi aumentano. Infatti, se si fossero rispettati i termini, i costi sarebbero stati quelli preventivati, salvo le indicizzazioni; il ritardo, anche di molti anni, nella realizzazione del programma nonchè la riduzione del numero dei prototipi e delle unità da acquistare (infatti su ciascuna unità incidono i costi industriale, di ricerca e sviluppo) conducono una lievitazione dei costi stessi, per cui, ad esempio, si finisce per pagare un EH 101 quattro volte più di quanto non costasse all'inizio. Chi si occupa di programmazione in ambito Stato e Difesa è al corrente di ciò, ma deve in ogni caso sottostare anche lui a questa logica perversa.

Il dottor Fabiani nella sua relazione ha parlato della contrazione del personale e delle strutture avvenuta in Finmeccanica secondo un piano concordato, in funzione del prevedibile assetto produttivo che si basa sulla garanzia dei 55.000 miliardi di lire. Infatti, ha affermato di aver ristrutturato la sua azienda per tanti motivi, facendo però riferimento all'ipotesi finanziaria, ad un portafoglio di ordini e così via. Mi sembra che la domanda del collega vertesse sulle conseguenze negative dei tagli effettuati.

FOLLONI. Non intendevo chiedere un giudizio sull'operato del Ministero della difesa, bensì sugli effetti della riduzione delle spese per l'ammodernamento operate dal Ministero della difesa che incide anche sulla riduzione degli organici.

È evidente che se è interesse dello Stato perseguire un certo modello di difesa, non trovare le risorse per realizzare quegli obiettivi significa deprimere anche le strutture produttive del paese e indurre una spirale negativa che si ripercuoterà sugli esercizi successivi, determinando la non percorribilità degli obiettivi che il paese si prefigge.

FABIANI. Le posso fornire una risposta generale: una riduzione degli investimenti di 1.000 miliardi corrisponde ad una contrazone dell'oc-

cupazione dell'ordine di 4-5.000 persone soltanto per quello che ci riguarda. C'è poi tutto l'indotto che ne risente.

PRESIDENTE. Dunque una riduzione degli investimenti di 1.000 miliardi nel bilancio della Difesa determinerebbe queste conseguenze?

FABIANI. Una valutazione finale si potrà fare solo quando sarà completato l'esame della legge finanziaria. Bisogna vedere se la Difesa troverà al suo interno le risorse, ad esempio nell'alienazione dei beni o nello spostamento da un capitolo all'altro.

RAMPONI. Nella manovra finanziaria l'alienazione di beni deve servire però per la riduzione del debito.

Anche perchè siamo prossimi all'esame in Senato dei documenti finanziari, ritengo debbano essere chiari i dati relativi agli anni precedenti e pertanto vorrei svolgere una precisazione. Nel grafico che il dottor Fabiani ci ha fornito relativo alle spese previste dal nuovo modello di difesa la previsione di spesa per il 1993 risulta di circa 4.000 miliardi. La spesa effettiva negli anni 1994 e 1995 risulta invece inferiore ai 3.500 miliardi; secondo la tabella relativa al bilancio della Difesa in Italia, la spesa per gli ammodernamenti è stata di 3.720 miliardi nel 1993 e di 3.180 miliardi nel 1994, fermo restando che le spese per gli ammodernamenti sono comprensive di opere civili e che per il 1994 ci si riferisce all'assestamento di bilancio. Da dati che possiedo mi risulta invece una previsione di spesa di 3.863 miliardi per il 1993 e di 3.765 circa per il 1994. Mi chiedo dunque il motivo di questa differenza.

A me risulta una cifra maggiore già in fase di bilancio preventivo per il 1994. Vorrei sapere da dove avete preso il dato relativo ai 3.180 miliardi, comprensivo addirittura dell'assestamento di bilancio.

LOURIER. La somma dei tre capitoli 4011, 4021 e 4031 nell'assestamento dà quella cifra.

RAMPONI. Nelle spese di investimento non ci sono solo questi tre capitoli.

LOURIER. Parliamo solo di ammodernamento.

RAMPONI. No, perchè nella nota alla tabella riportate «comprensivi di opere civili». Che cosa intendete per «opere civili»?

AIRAGHI. Il miglioramento delle strutture.

RAMPONI. Il miglioramento delle strutture non fa riferimento a quei capitoli. Io ho tratto i dati che ho citato dalla nota aggiuntiva allo stato di previsione del Ministero della difesa. D'altra parte, se offrite il vostro contributo all'indagine conoscitiva che stiamo conducendo è bene che facciamo chiarezza sulle cifre.

FABIANI. Abbiamo indicato la fonte, probabilmente la nostra è una lettura diversa.

RAMPONI. La Commissione difesa della Camera dei deputati ha espresso un parere su una norma del disegno di legge collegato alla finanziaria, che prevede l'utilizzazione dei residui del Ministero dell'industria per il completamento di alcuni programmi aeronautici. Inoltre, la nostra Commissione ha espresso un parere relativo alla destinazione di 220 miliardi, da articolarsi su un certo periodo di anni, per l'acquisizione di sistemi aerei (elicotteri e aerei ad ala fissa). Nei vostri conti queste destinazioni sono comprese o no?

FABIANI. No, quelle risorse vengono attinte da altre fonti e credo che l'ultima indicazione che lei ha dato si riferisca alla legge n. 808 del 1985 che non è compresa nel bilancio della difesa, ma interessa gli investimenti.

RAMPONI. È giusto, però aiuta in piccola parte.

FABIANI. Come lei sa, la legge n. 808 spesso è stata utilizzata per altri fini, ad esempio per lo sviluppo della ricerca.

RAMPONI. In conclusione, a parte la richiesta degli ultimi chiarimenti, per il resto concordo con quanto ha detto il dottor Fabiani.

PRESIDENTE. Collegandomi a quanto è stato detto all'inizio sull'*export*, vorrei un'ulteriore precisazione. Questo problema viene segnalato così tante volte che sembra uno scoglio quasi insormontabile per lo sviluppo delle industrie italiane che operano nel settore della difesa. Se la difficoltà di esportare sistemi d'arma e armi costituisce effettivamente un ostacolo, questo deve essere rimosso con un intervento legislativo.

FABIANI. Al riguardo possono esserci opinioni diverse.

PRESIDENTE. Come ha scritto e chiarito in questa sede, lei vede un ostacolo nella normativa vigente, perchè non è allineata alle leggi degli altri paesi europei; ha aggiunto anche che è in via di elaborazione un progetto di riforma della legge attuale. Ebbenè, a suo giudizio qual è l'ostacolo di tipo giuridico?

Lei sa che la legge n.185 del 1990 prevede una autorizzazione alle trattative e solo in seguito la fase dell'esportazione. Ci sono due momenti e quindi, almeno a mio giudizio (ma non ho un'esperienza pari alla sua al riguardo), questo procedimento sembra essere eccessivamente faticoso. È questo il nodo da risolvere o vi è qualcos'altro?

AIRAGHI. La legge n. 185 del 1990 è particolarmente complessa e prevede un'articolazione di situazioni, casi, sottocasi. Non solo, ma il regolamento applicativo la rende ancora più complicata e soprattutto la assoggetta a una quantità di passaggi che risentono di opinioni e sensazioni personali. Può accadere così che un certo funzionario ritenga poco sicuro il paese a cui le armi sono destinate e non autorizzi quindi la trattativa.

PRESIDENTE. Vi è quindi una eccessiva discrezionalità nel rilascio delle autorizzazioni.

AIRAGHI. È una questione di coerenza tra il desiderio del legislatore, con la necessità di assicurare al commercio dei sistemi d'armamento il massimo di garanzia e di trasparenza, e talora un eccesso di legittimismo e di prudenza da parte dei funzionari che devono rilasciare le autorizzazioni. Inoltre, vi è un numero eccessivo di organismi che devono intervenire nel procedimento per dare il loro parere. C'entra un po' di tutto. È un argomento che richiederebbe una trattazione molto articolata, perchè la legge è davvero complicata.

Uno dei problemi più rilevanti che emerge - e d'altra parte è stato messo in evidenza in modo molto chiaro direttamente dal Presidente del Consiglio - è che la nostra è l'unica legislazione autorizzativa al mondo che prevede un numero elevato di garanzie a livello amministrativo e contemporaneamente a livello politico: è il combinato disposto di tali questioni che crea problemi. Bisogna allora decidere su quale base si vuole operare: o ci affidiamo interamente alle procedure amministrative (così il potere politico, e in particolare il Governo, può liberarsi del problema), oppure il Governo si assume la responsabilità politica delle scelte ma snellisce le procedure amministrative.

FABIANI. Visto l'interesse che esiste al riguardo, vorrei ricordare che nel 1988 questo settore ha esportato beni e sistemi per 8.000 miliardi, mentre l'anno scorso, nel 1993, la cifra è scesa a qualche centinaio di miliardi. Questi dati rispecchiano il rapporto involutivo (o evolutivo, a seconda dei punti di vista) nel settore delle esportazioni.

Se il Presidente lo ritiene opportuno, possiamo comunque far avere alla Commissione un'apposita memoria su questo punto specifico.

PRESIDENTE. Ve ne saremmo grati data la finalità che la Commissione si propone, e che le ho illustrato, di conoscere i problemi del settore della difesa. È gradito ogni elemento di conoscenza che ci viene offerto al riguardo, anche in relazione ai quattro punti contenuti nella conclusione della sua esposizione iniziale che sottoponete all'attenzione del Governo e del Parlamento. È ovvio che quest'ultimo concorre nei limiti della sua competenza e non in via diretta, perchè il Governo ha giustamente un potere di amministrazione che non compete all'organo legislativo, il quale può solo esercitare il suo potere di sindacato ispettivo sull'attività dell'Esecutivo.

Ogni elemento può essere utile per facilitare il raggiungimento di quei risultati congiunti che credo tutti vogliamo perseguire: un sistema d'armamento efficiente e al passo con i tempi, un'industria della difesa che abbia la possibilità di lavorare in campo nazionale e internazionale e un'occupazione che, se non deve crescere, non deve nemmeno diminuire eccessivamente.

A tal riguardo, vorrei sapere se ci sono commesse estere per la Finmeccanica.

FABIANI. In questo campo le attività internazionali sono di due tipi: l'esportazione e la nostra partecipazione ai programmi internazio-

nali che ho elencato all'inizio, riguardanti per esempio l'elicotteristica, la missilistica e il progetto EFA.

PRESIDENTE. Siete invitati a partecipare a gare internazionali?

FABIANI. Questo è un lavoro che viene svolto in stretto rapporto con l'ufficio del direttore nazionale degli armamenti.

PRESIDENTE. Se un paese europeo progetta un sistema d'arma, invita le aziende italiane a partecipare alla gara? Noi lo facciamo.

FABIANI. Certamente quando sono programmi intergovernativi come quelli di cui abbiamo parlato. Invece, per quanto riguarda le esportazioni fuori dall'ambito europeo in cui si sviluppano questi programmi, vi partecipiamo quando le occasoni si presentano. Abbiamo venduto radar e missili alla Cina, aerei da trasporto alla Tahilandia, radar e aerei da trasporto agli americani, e vi è una partecipazione in programmi esteri.

DOLAZZA. Ieri i rappresentanti della Fiat ci hanno riferito che quando si effettua una gara in Italia questa è aperta a tutte le industrie europee, mentre altri paesi europei mettono in atto una sorta di protezionismo attraverso contratti di dieci o quindici anni con aziende locali.

FABIANI. Conosco quanto hanno detto i rappresentanti della Fiat e concordo con loro.

DOLAZZA. Capire meglio il meccanismo applicato dalle altre nazioni, potrebbe aiutarci, nel caso esaminassimo una legge sull'esportazione delle armi, a valutare gli effetti di operazioni del genere che penalizzano fortemente la nostra industria sul piano internazionale. Possiamo avere ulteriori informazioni su questa sorta di protezionismo messo in atto dalle altre nazioni?

FABIANI. Potremmo fornire in seguito informazioni a tal proposito. Nel campo della difesa il protezionismo degli altri paesi è un dato operativo. Siccome in questo settore ognuno è libero di agire al di fuori della normativa sulla concorrenza, la scelta del cliente è insindacabile e i suoi comportamenti altrettanto, non esiste una normativa comunitaria.

DOLAZZA. Potete fare degli esempi di contratti *ad hoc* per dieci o quindici anni effettuati da società estere che vi impediranno di entrare in gara in certi settori?

FABIANI. Questo avviene anche in altri campi diversi da quello della difesa. Quando lo sbarramento del 31 dicembre dell'anno scorso è caduto gli altri paesi avevano già fatto il «pieno» nel campo dell'energia e del trasporto ferroviario. Noi siamo stati il paese più liberale e, quindi, siamo in condizioni diverse.

PERUZZOTTI. Dottor Fabiani, in riferimento al progetto dell'aereo addestratore J-PATZ paradossalmente sono in gara due aziende italiane: la Siai-Marchetti e l'Aermacchi. Il proverbio dice che «tra i due litiganti il terzo gode» e son convinto che la gara sarà vinta da un'altra azienda e non dalle due italiane. Mi auguro che ciò non accada, ma non vorrei essere profeta in patria.

Non è auspicabile che in futuro, per concorrere a progetti di questo genere ed espandere il nostro mercato, si arrivi alla soluzione ottimale, che preveda la fabbricazione di alcuni componenti da parte di un'azienda e altri componenti da parte di un'altra, per arrivare con un unico progetto sul mercato internazionale ed evitare una guerra fratricida che senz'altro ci penalizza?

FABIANI. Siamo d'accordo per il futuro. Ci saranno uno o forse due addestratori europei, figuriamoci se possono essercene due italiani in concorrenza. In futuro, è in programma la costituzione di una sola azienda per mettere insieme le attività della Siai-Marchetti e dell'Aermacchi.

Per quanto riguarda la gara americana, il suo timore è anche il mio, e cioè che sarà vinta da un addestratore americano di nuova progettazione. Però, non credo che la partecipazione di due aziende italiane ci abbia danneggiato, perchè si tratta di due classi diverse e a seconda della scelta del cliente la preferenza può cadere su uno o sull'altro. C'è stata forse un'attività di *lobbyng* contrastante e questo ha prodotto dei danni, ma non più di tanto.

Poi, il fatto che la data della scelta venga sempre allontanata nel tempo e contemporaneamente il progetto nazionale americano cresca, ci fa pensare che la conclusione sarà un'altra.

Detto questo bisogna arrivare alla costituzione di un'azienda unica, perchè non ci possiamo permettere, nè come società nè come paese, di disperdere energie e costruire due aerei addestratori.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fabiani e gli altri dirigenti della Finmeccanica per questa audizione che ci ha fornito molti elementi di conoscenza.

FABIANI. Invieremo ulteriori elementi di documentazione per quanto riguarda l'esportazione e altri aspetti emersi in quest'audizione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio anche per questo e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE